

Flori (« La chevalerie céleste et son utilisation idéologique dans les sources de la première croisade : autour de la bataille d'Antioche [23 juin 1098] »), qui revient sur la question de la réutilisation idéologique des phénomènes surnaturels mentionnés par les chroniqueurs de la première croisade, et Sylvain Gouguenheim (« Les guerres des ordres militaires furent-elles des guerres chevaleresques ? L'exemple de la conquête de la Prusse par l'ordre teutonique [1230-1283] ») qui signale, sur la base de l'analyse de la *Chronique de la Terre de Prusse* de Pierre de Dusburg († 1331), le recours à l'idée de croisade pour décrire les opérations militaires conduites en Prusse par l'ordre teutonique.

En conclusion, la richesse thématique des articles réunis dans *Chevalerie et christianisme aux XII^e et XIII^e siècles* révèle la vitalité qui aujourd'hui encore caractérise l'historiographie sur la chevalerie médiévale. La recherche, grâce aux différentes approches méthodologiques, est parvenue à reconsidérer et à nuancer l'apport du christianisme à l'idéologie chevaleresque, alors que les historiens du Romantisme l'avaient présenté comme un fait incontestable. Les articles du volume donnent en ce sens de précieuses indications, même si le manque de considération pour l'expérience des *milites* de l'Italie communale et de la *caballeria* ibérique semble manifester. Dans la conclusion du volume, les A., en reconnaissant eux-mêmes cette limite, revendiquent comme apport principal de leur travail une meilleure compréhension des dynamiques complexes qui unissaient clercs et chevaliers, parfois conflictuelles mais malgré tout fondées sur un sentiment de solidarité exprimant « l'interdépendance des classes dirigeantes ».

Christian GRASSO

FONTANA (Emanuele). *Frați, libri e insegnamento nella provincia minoritica di S. Antonio (secoli XIII-XIV)*, préface de Nicole BÉRIOU. Padova, Centro Studi Antoniani, 2012, 367 p., 13 pl. coul. (Centro Studi Antoniani, 50). – 40 €.

Nonostante il rapporto problematico tra Francescani e libri a causa del voto di povertà, la scelta di alcune realtà locali significative, come lo *studium* padovano, permette di conoscere la pratica quotidiana dell'insegnamento e dell'attività pastorale dei frati. Se infatti l'organizzazione scolastica dei Predicatori era da tempo nota e studiata, quella dei Minori ha cominciato ad essere approfondita a partire dal convegno di Todi del 1976, dedicato alle « Scuole degli Ordini mendicanti (secoli XIII-XIV) ». A livello europeo le ricerche di Michèle Mulchahey, di Bert Roest e di William Courtenay hanno approfondito la conoscenza delle scuole provinciali e dei percorsi universitari ed in particolare B. Roest ha rivolto la propria attenzione all'educazione francescana. Della provincia padovana si sono poi occupati diversi studiosi, quali Antonio Rigon, Paolo Marangon e Vergilio Gamboso.

In questo studio Emanuele Fontana si concentra sulla realtà padovana prima dell'istituzione della facoltà di Teologia avvenuta nel 1363, periodo finora rimasto piuttosto in ombra, e suddivide il suo studio in due sezioni : una dedicata all'organizzazione degli *studia* nella provincia di S. Antonio e l'altra con i profili dei *lectores*, dei maestri e dei baccellieri. La prima parte è suddivisa in quattro capitoli : il primo è dedicato all'organizzazione degli studi a partire dalle costituzioni prenarbonesi e Narbonesi del 1260 fino alle costituzioni Farineriane del 1354. Nel secondo si affronta l'organizzazione degli studi nella provincia di S. Antonio dalle origini al pieno Trecento, seguendo la suddivisione territoriale : dapprima la custodia padovana, poi quella veneziana, quindi la veronese e la friulana. Il terzo capitolo si rivolge ai libri dei frati : poche sono le notizie ricavabili da note d'uso e di possesso prima del 1260, anche se i lasciti e gli scambi di libri tra frati Minori e vescovi erano i primi canali di acquisizione. A volte accadeva che le biblioteche vitalizie di alcuni frati venissero accorpate a quella del convento di appartenenza, oppure avvenivano scambi tra conventi non solo minoritici. L'A., servendosi dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Padova o alla Pontificia Biblioteca Antoniana della stessa città, cita alcuni

testamenti che illuminano circa l'effettiva circolazione dei libri: esisteva un mercato librario sia con persone esterne all'Ordine che tra frati Minori di comunità diverse ed avvenivano prestiti di libri da parte di frati a laici. Solo dal 1290 vi fu uno *scriptor* nei conventi di Padova e Venezia e le opere più copiate erano la Sacra Scrittura con la *Glossa ordinaria*, i commenti e le *postillae* ai testi biblici, le *Sentenze* di Pietro Lombardo con i relativi commenti e l'*Historia scholastica* di Pietro Comestore. Grazie alle note d'uso presenti nei codici conservati alla Biblioteca Antoniana, è possibile notare una predilezione dei frati a seguire i commenti alle *Sentenze* dei maestri dell'Ordine, come Eustache d'Arras e Giovanni Duns Scoto.

Per quanto riguarda i sermonari, proprio la raccolta di sermoni di sant'Antonio di Padova influenzò l'operato di alcuni autori della provincia, mentre rimane il problema dell'attribuzione di alcuni sermonari anonimi conservati nella Biblioteca, che non presentano note d'uso né di possesso. Particolarmente interessante è il ms 506 della Biblioteca Antoniana poiché contiene il trattato anonimo *De arte faciendi sermones* distinto in sette capitoli, seguito da sermoni e *prothemata* pure anonimi. Questa *ars praedicandi* era stata erroneamente attribuita a fra Pietrobono da Modena, in realtà utilizzatore del codice; per quanto riguarda la seconda parte del manoscritto, un confronto tra lo stesso e il ms F 90 della Biblioteca del Capitolo metropolitano di Praga permette a E. Fontana di constatare la corrispondenza tra i sermoni del codice padovano e quelli che nel manoscritto di Praga sono annessi ai sermoni del domenicano Jacques de Lausanne, mentre i *prothemata* sono probabilmente da ricondurre al francescano Bertrand de la Tour.

Tra le altre opere conservate nella Biblioteca del convento di S. Antonio vi sono la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, la *Summa* giuridica di fra Monaldo da Capodistria, opere aristoteliche e altre di Duns Scoto. Il quarto capitolo è dedicato alle opere composte dagli stessi lettori attivi nella provincia di S. Antonio, quali Luca Lettore da Padova, Pietro di Raimondo da Saint-Romain, Alberto Vacchetta da Bergamo, Paolino da Venezia, Filippo da Moncalieri e Giovanni Longo da Mortegliano. Il ms 466 della Biblioteca Antoniana della fine del XIII secolo è l'unico testimone completo dei sermoni di Luca Lettore: esso contiene 147 sermoni divisi in due sezioni, la prima *de tempore e de sanctis* con 136 sermoni e la seconda con sermoni *ad status* e di circostanza. Il modello seguito sono i sermoni di sant'Antonio e le *Postillae* di Ugo di Saint-Cher; per Luca Lettore la teologia rappresentava il vero sapere e pertanto le scienze profane passavano in secondo piano. Tra le opere agiografiche conservate a Padova spicca la *Legenda* antoniana detta *Raymundina* in quanto per lo più attribuita a Pietro di Raimondo da Saint-Romain: il codice più importante in questo caso è il ms 74 dell'Antoniana, della metà del XIV secolo, contenente le due leggende del Santo, l'*Assidua* e la *Raymundina*. Quest'ultima agiografia non si diffuse fuori dall'ambiente padovano ed in essa sant'Antonio viene presentato come il primo dottore dell'Ordine francescano. Altro testimone prezioso dell'attività dei lettori del convento di Padova è il ms Conv. Soppr. A.6.1160 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze contenente il commento di fra Alberto Vacchetta al *De generatione et corruptione* di Aristotele: il commento deriva dall'attività di insegnamento di Alberto ed anche se non è sicuro che essa si sia svolta a Padova, testimonia l'importanza dell'insegnamento della filosofia presso i Minori tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento. Fontana ricorda quindi Paolino da Venezia, autore di cinque trattati e tre cronache universali che, pur non avendo conosciuto la diffusione delle opere di Vincent de Beauvais, furono citate da Boccaccio nello Zibaldone Magliabechiano. Molto significativa fu anche l'attività di Filippo da Moncalieri, lettore a Padova nel 1330 ed autore di una *Postilla super evangelia dominicalia* e di una *Postilla super evangelia quadragesimalia*, entrambe composte per gli studenti. La tradizione manoscritta della prima opera è piuttosto complessa, dato che vi sono più versioni abbreviate, ed anche del commento sui vangeli della Quaresima esiste una versione ridotta.

Quello che in generale emerge dall'analisi condotta dallo studioso è il prevalere dell'esegesi biblica e patristica tra 1260 e 1363, ossia prima dell'istituzione della

Facoltà teologica. La seconda parte del libro è occupata da un'approfondita ricerca prosopografica che permette di uscire dall'ombra a più di un centinaio di maestri, lettori e baccellieri attivi nella provincia di S. Antonio proprio in questo periodo di tempo. Quello che colpisce scorrendo le schede ad essi dedicate è il fatto che molti lettori furono anche inquisitori ed alcuni furono personalità notevoli: Giacomo Tolomei di Siena, ad esempio, fu in contatto con gli uomini di cultura dell'epoca ed ebbe a disposizione il manoscritto contenente l'epistolario del Petrarca ricordato da Coluccio Salutati in una lettera a Giacomo d'Appiano. A questa parte biografica seguono due appendici, una dedicata ai libri della provincia di S. Antonio e l'altra ai prologhi e alle introduzioni delle *tabulae* alfabetiche contenute nelle opere di fra Filippo da Moncalieri. Vi è poi la mappa degli insediamenti minoritici della provincia di S. Antonio dalle origini al 1363, l'elenco delle fonti, un'ampia bibliografia e quattro indici che agevolano la consultazione dell'opera. Il lavoro di E. Fontana, anche grazie alle sedici tavole a colori con riproduzioni di alcuni dei manoscritti citati, fornisce un'immagine precisa del materiale due-trecentesco presente nella Pontificia Biblioteca Antoniana di Padova e delinea le personalità più significative della provincia di S. Antonio tra XIII e XIV secolo, collocandole sullo sfondo della più generale organizzazione degli studi minoritica.

Silvia SERVENTI

AURELL (Martin). *Des chrétiens contre les croisades (XII^e-XIII^e siècle)*. Paris, Fayard, 2013, 416 p. – 24 €.

Osera-t-on dire que le livre de Martin Aurell était attendu, ou du moins espéré ? Le problème étudié est clairement posé dès le titre. Contrairement à l'idée reçue selon laquelle les croisades ont suscité l'adhésion unanime et enthousiaste d'une chrétienté rassemblée sous la tutelle du pape, la guerre sainte a rapidement suscité le doute, puis la contestation. L'A. s'attache à reprendre l'argumentation de tous ceux qui manifestent des réserves et à la situer dans le contexte politique des années concernées. L'échec des croisades n'est pas seulement le fruit des défaites militaires ; il résulte d'une désaffection croissante vis-à-vis de cette forme guerrière de l'expansion chrétienne, contraire à l'enseignement de l'Évangile.

Les voix qui s'élevèrent pour critiquer la croisade restèrent peu nombreuses : elles n'ont jamais représenté une alternative idéologique susceptible de nourrir un débat. Si elles sont portées par des personnalités remarquables et tirent une réelle efficacité du recours croissant à la dialectique, elles ne se renouvellent guère au cours des XII^e et XIII^e siècles. Ce n'est pas l'enseignement du Christ qui inspire la majorité des critiques. La plupart d'entre elles naissent du contexte : la croisade est génératrice de maux nouveaux, troubles à l'ordre public ou innovations mettant en péril l'organisation de la société. L'A. montre clairement que les arguments se révèlent plus ou moins efficaces en fonction de la conjoncture ; l'appréciation naît de la situation politique, de la relation entre une entreprise considérée comme légitime et les conditions de sa réalisation, qui peuvent se trouver en contradiction avec le projet lui-même. Le propos est limpide : il y eut à l'époque des croisades, à l'apogée du christianisme médiéval, des chrétiens qui en contestèrent la légitimité. Mais l'historien n'en reste pas là et rappelle que la croisade, si elle s'enracine dans une situation précise (la volonté de libérer Jérusalem), s'inscrit dans un contexte plus large, un courant de pensée ayant abouti à l'affirmation de la théocratie pontificale ; penseurs ou polémistes, clercs ou moines tinrent alors des propos dont la logique voudrait qu'ils aient pu ensuite manifester une opposition à la croisade. Pierre Damien n'était-il pas appelé à devenir un opposant sans concession ? Les premiers détracteurs ne se trouvent-ils pas en terre d'Empire, soumis à la tentation césaropapiste ?

Les arguments peuvent être de nature opportuniste, subjective, purement étimologique, simples fruits du désenchantement ; d'autres proviennent d'une opposition de